Dichiarazioni del presidente della commissione

Sbloccata l'inchiesta parlamentare su Moro?

Il fatto nuovo sarebbe che Mancini ha riconosciuto di aver visitato in carcere Franco Piperno per delega dell'avvocato difensore - Il giudizio di « inopportunità politica »

ROMA — L'inchiesta parlamentare sulla strage di Via Fani, il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo nel nostro paese, bloccata da più di un mese da un « veto » missino nei confronti del commissario socialista Giacomo Mancini, potrebbe quanto prima decollare. Questa possibilità la si desume da una dichiarazione resa ieri mattina dal presidente Oddo Biasini alla commissione parlamentare di inchiesta, quando egli ha affermato di accogliere « l'invito della commissione a prendere gli opportuni contatti e ad adottare ogni misura necessaria per rimuovere le cause che incidono sulla operatività della commissione ».

Questa dichiarazione Biasini l'ha fatta al termine di una discussione, nel corso della quale l'esponente repubblicano — come si ricava dal bollettino ufficiale delle commissioni — ha rilevato che nella vicenda « è emerso un fatto nuovo, consistente nelle dichiarazioni rese alla stampa dall'on. Giacomo Mancini, con le quali egli ammette, con grande lealtà, la visita resa in carcere, per delega dell'avvocato difensore, ad un imputato in un procedimento penale per fatti compresi tra quelli oggetto dell'inchiesta ».

Di qui la decisione di Biasini di assumere iniziative (nonostante l'avviso contrario del suo collega di partito on. Battaglia) tese a sbloccare la situazione. Tra le iniziative in programma, anzitutto una presa di contatto con i presidenti della Camera e del Senato.

La situazione di stallo in cui è venuta a trovarsi la commissione parlamentare di inchiesta trae origine, com'è noto, dalla pregiudiziale di incompatibilità nei confronti dell'on. Giacomo Mancini sollevata dai commissari neofascisti, i quali hanno ripetutamente contestato allo esponente socialista di aver fatto, in qualità di « sostituto legale », visita in carcere a Franco Piperno, che è imputato per il caso Moro (ed a questo titolo l'esponente di Autonomia è stato estradato dalla Francia).

Non sembra che gli altri gruppi abbiano concordato con i missini (che peraltro hanno avanzato persino richiesta che Mancini venga ascoltato dalla commissione in qualità di teste) sulla esistenza di una incompatibilità; dalla discussione è parso prevalere piuttosto un giudizio di « inopportunità politica » sulla permanenza di Mancini nella commissione di inchiesta.

Sulla questione era intervenuto ieri, con alcune dichiarazioni a *Repubblica*, l'on. Lelio Lagorio, della Direzione del PSI. « Già il gruppo di studio del partito — ha detto — ha respinto la richiesta missina. Credo ora si possa formare una volontà comune, di tutti i partiti, di rigetto dell'eccezione missina ». E aggiungeva: « Potrebbe nascere, eventualmente, una seconda questione, l'accusa a Mancini di aver "difeso", anche solo per un giorno, Piperno in carcere, avendolo visitato con la delega del suo difensore. Se questo problema verrà sollevato, ci riuniremo ancora, decideremo che fare ». Analogo possibilismo avrebbe manifestato nel dibattito di ieri l'altro commissario socialista, Martelli, il quale avrebbe ammesso che « il riconoscimento da parte dell'on. Mancini di aver fatto visita a Piperno come sostituto del collegio di difesa, costituisce un fatto che deve essere esaminato ».

Sgombrato il terreno dal « caso Mancini », la commissione ha quindi discusso le proposte formulate dall'ufficio di presidenza riguardo le procedure che saranno osservate durante le audizioni che caratterizzeranno l'inchiesta parlamentare.

In serata l'onorevole Mancini ha rilasciato una dichiarazione in cui, pur rimettendosi al giudizio della presidenza della commissione, precisa di non considerare una « novità » l'ammissione di aver visitato Piperno in carcere, in quanto il fatto venne reso pubblico precedentemente attraverso la TV. In ogni caso, il particolare — afferma ancora Mancini — non è di rilevanza tale da far sorgere una questione di incompatibilità.

a. d.m.

Il convegno dei quadri a Firenze

Nelle tesi del PDUP ritorna l'alternativa

Relazione di Magri - Il giudizio sul congresso democristiano e molti riferimenti alla possibilità di una nuova consultazione elettorale - Impegno nella lotta al terrorismo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Aprire subito la crisi di governo o aspettare le elezioni amministrative? Come gestire la crisi e il suo sbocco? Due domande che sono servite a Lucio Magri, nell'assemblea nazionale quadri del PdUP che si è aperta ieri, per tracciare l'atteggiamento che questo partito terrà nei prossimi mesi.

Tanto per cominciare Magri ha detto quello che il PdUP non vuole: no ad una soluzione pasticciata e di rinvio che servirebbe solo a portare la sinistra tra qualche tempo ad elezioni in condizioni più sfavorevoli. O ad aprire, altra variante, la strada alla ricostituzione del centro sinistra.

Poi Magri ha tentato di dipanare la matassa di una più precisa risposta politica. E lo ha fatto usando un altro interrogativo: « Dobbiamo, tutti insieme, ribadire una proposta di governo di emergenza, caratterizzandone ancor più i contenuti, correndo il rischio, e riversando sulla DC la responsabilità delle elezioni anticipate che conseguirebbero ad un rifiuto? ».

Più volte, in questa parte della relazione, Lucio Magri ha fatto riferimento alla possibilità di arrivare ad elezioni politiche anticipate. Mai, in compenso, ha indicato una strada capace di evitare proprio il rischio di una nuova consultazione elettorale anticipata.

Come intende concretamente il PdUP affrontare la scadenza della crisi? Se la sinistra si muove unita, e su una proposta credibile di programma, può stringere alle corde la DC e disporsi nel migliore dei modi a sostenere il ricatto elettorale, a vincerlo, o almeno a gettare le premesse di una reale offensiva.

Le mosse, per questa interpretazione dell'azione politica, Lucio Magri le ha prese dalle conclusioni del congresso democristiano. Due, le considerazioni.

Per un verso queste conclusioni hanno mostrato una DC divisa su linee politiche e ideali profondamente diversi, il che offre uno spazio reale ad una iniziativa della sinistra che si proponga di lavorare attivamente ad una crisi della DC e della sua centralità.

Ma per un altro verso, il prevalente, ha dimostrato l'impossibilità della DC come partito di realizzare con le sinistre un accordo che corrisponda ad una vera svolta nei programmi di governo e nella gestione di potere.

Letto così il congresso democristiano il PdUP ne trae le inevitabili conseguenze: la sinistra sarebbe chiamata a compiere scelte nuove e impegnative, a rivedere, cioè, sia la propria tattica che la propria strategia. E sempre seguendo questa lettura, e questa logica, ne deriva quasi automaticamente che il tema dell'alternativa diventa obbligato. Si torna dunque a un vecchio schema su cui era sembrato che anche il PdUP avesse maturato un ripensamento.

Dunque o emergenza, ed emergenza di un certo tipo, o elezioni anticipate. Gli elementi che dovrebbero caratterizzare l'emergenza e una svolta reale dovrebbero essere: una nuova collocazione internazionale dell'Italia rivolta a fare emergere una terza forza mondiale sulla base di un rapporto tra Europa e paesi non allineati; una politica economica di piano in cui l'intervento pubblico anziché estendersi a copertura subalterna delle scelte di mercato si concentri su alcuni obiettivi strategici capaci di ridefinire un nuovo modello di sviluppo e infine una lotta al terrorismo non fondata sulla logica delle inutili leggi speciali ma su una riforma democratica, su una unificazione e razionalizzazione degli apparati statali.

In una relazione lunga, dal taglio congressuale, Lucio Magri ha ribadito le altre tesi del PdUP, ormai conosciute: una nuova unità della sinistra (che nella sua interpretazione finisce per assumere i tratti di una vera e propria rifondazione); un forte impegno nella lotta al terrorismo; la voglia di costruire una forza autonoma e unitaria alla sinistra del PCI. Ed è stato proprio quando Magri ha ripercorso le contrastate vicende interne di questi anni (dalle unificazioni alle continue scissioni; dalle improvvise speranze elettorali ai successivi tormenti) polemizzando, in alcuni casi anche aspramente, con alcuni dei gruppi della estrema sinistra che egli è riuscito a riscaldare una platea che già sente molto il patriottismo di partito.

Maurizio Boldrini

LETTERE all'UNITA'

Le Olimpiadi, un incontro di popoli, si devono fare

Egregio signor direttore,

noi siamo dei ragazzi della scuola media e ci interessiamo ai fatti che si svolgono dappertutto; vogliamo parlare dei problemi che ci stanno intorno, a casa, con gli amici e soprattutto in classe. Siamo partiti dal commento di un articolo di giornale e siamo arrivati alla conclusione che, se continuiamo a parlare di questi problemi senza fare niente, essi aumenteranno. Purtroppo noi sappiamo che possiamo fare ben poco, ma quel poco cerchiamo di farlo e bene.

Ci siamo interessati alle Olimpiadi di Mosca perché sono un grande avvenimento sportivo e un incontro di popoli. Le Olimpiadi sono in pericolo. Perché? Gli USA, a causa dell'invasione dell'URSS in Afghanistan, cercano di boicottare le Olimpiadi cercando di non fare andare gli altri Paesi nell'Unione Sovietica. Secondo noi, le Olimpiadi sono un avvenimento sportivo, ma anche un'occasione d'incontro fra diversi popoli; queste occasioni avvicinano i vari Paesi e, proprio in momenti difficili per tutto il mondo come questi, tutti i Paesi dovrebbero essere d'accordo per fare le Olimpiadi, le quali contribuirebbero al riappacificamento dei popoli.

LETTERA FIRMATA
dalla classe 1. C della Scuola media sperimentale « Don Lorenzo Milani » (Genova)

Perché critico i compagni che non leggono *l'Unità*

Caro direttore,

leggo sul nostro giornale del 14 febbraio la lettera del compagno Renzo Niccolini che si scaglia contro il compagno Placentini perché, questi, criticava quei compagni che non leggono l'Unità. *Il compagno Niccolini accusa queste critiche di « stalinismo stantio » e « chiacchiere da caffè » e si meraviglia che queste critiche vengano da un giovane di 25 anni, per giunta « con un titolo di studio » (se era un operaio o un bracciante, pazienza).*

Ho 27 anni ed ho un titolo di studio e concordo con le critiche rivolte a tutti quei compagni che non leggono l'Unità, *ma altri giornali. Li critico per i seguenti motivi: 1) è dovere di ogni militante comunista leggere il giornale del partito perché sull'*Unità *e non su altri ci sono le nostre scelte e le nostre posizioni (non quelle spesso riferite in modo travisato su altri quotidiani); 2) stiamo in campagna per la sottoscrizione per rinnovare i nostri impianti per fare* l'Unità *« più bella » e ci sono dei compagni che regalano ogni giorno 300 lire a* Repubblica, *giornale del gruppo editoriale Caracciolo-Mondadori; 3) finirla con l'uso dispregiativo del termine « stalinismo ». Perché dietro questo termine vi è, insieme, la storia tragica ed eroica del movimento operaio e di tanti singoli militanti.*

(PS Dopo aver scritto questa lettera verserò lire 5.000 per l'Unità *— ne ho già date 10.000 — alla faccia di quelli che leggono* Repubblica).

FERNANDO DI SALLE
(Roma)

Perché aiutare i radicali a farsi tanta pubblicità?

Cara Unità,

sono un militante del PCI che non condivide i battibecchi che i nostri parlamentari fanno con i radicali. E non perché sia d'accordo con i radicali, tutt'altro; ma il fatto è che costoro aspettano solo che i comunisti « sentano » quanto dicono per essere poi da loro attaccati. Si fanno così pubblicità e mascherano il loro vuoto politico con sceneggiate e tribunali. Nel tranello radicale è « cascato » il compagno Natta a Tribuna politica, sono « cascati » i compagni deputati ed adesso anche Boldrini a Padova. Che si aspetta ad ignorarli? Così sarebbe anche più facile recuperarli dal loro atteggiamento di « evasione » dalla politica e dai bisogni reali delle masse.

ILVANO QUATTRINI
(Arcinazzo Romano - Roma)

Un medico replica a due suoi colleghi su mutuati e informazioni sui farmaci

Caro direttore,

è giusto che l'Unità *pubblichi le lettere di chi scrive ma, secondo me, non tutte dovrebbero essere riportate senza almeno un paio di righe di commento. Altrimenti viene fatto di pensare che queste lettere abbiano più o meno il consenso del giornale che le ospita e quindi del Partito che esso rappresenta. Spero infatti che non sia così quando leggo le lettere del dott. Ugo Arellini (Bologna) e del dott. Manlio Spadoni (S. Elpidio a Mare) pubblicate sull'*Unità *del 10 febbraio.*

Scrive il primo: troppi 1.800 mutuati per un medico, 900-1.000 sono sufficienti ed in numero giusto per essere giustamente assistiti; tutto o.k., solo che aggiunge: « Il medico non è un missionario, le spese di gestione sono immense, il costo della vita ci travolge »; e suggerisce: diamo a questo « povero » medico, non missionario, solo 1.000 mutuati ma portiamogli la quota capitaria per mutuato da 15.000 a 30.000 lire annue. Certo, dott. Arellini, la tua è una splendida idea: 30.000.000 (trenta milioni) annui, anche se lordi, sono dunque per te una equa mercede per un medico di base: ti vorrei soltanto domandare se conosci gli stipendi lordi annui di laureati, come te, in chimica, in fisica, in ingegneria, in biologia eccetera che lavorano in industrie private o statali come dipendenti. Informati e vedrai che, salvo rare eccezioni, questi stipendi annui lordi sono sì e no nell'ordine di quindici milioni senza possibilità di integrazioni più o meno clandestine (e mi riferisco con questo ai biglietti da mille che molti medici, anche senza chiederli, si ritrovano in tasca « regalati » dal solito mutuato che vuol pagare il « disturbo » al medico che gli è venuto a casa!). E' ora di finirla con questa giungla retributiva!

Quanto poi al dott. Spadoni, la sua « filippica » contro l'informazione medico-scientifica lascia perplessi in più di un punto. Il dott. Spadoni suggerisce di abolire la « tangente » (12%) pagata alle industrie farmaceutiche dallo Stato per ogni specialità e con questi soldi potenziare un'informazione veramente scientifica nelle Università e negli ospedali. O.k., dott. Spadoni, ma « informazione » su che cosa? Sui prodotti scoperti dall'industria farmaceutica privata? E lei pensa che l'industria privata sarebbe disposta a rinunciare al « contatto » diretto con il medico per « informarlo » sui prodotti da essa scoperti? Questa è per lo meno ingenuità. Di conseguenza suggeriamo (al meno fin che non sarà possibile un'industria farmaceutica nazionalizzata) *che la cosiddetta « informazione medico-scientifica » sia regolamentata ed « imbrigliata » dallo Stato onde impedire che divenga sempre più uno strumento di « consumismo » nelle mani dell'industria e del medico.*

dott. MARCO COLLIGIANI
(Quarrata - Pistoia)

Perché la Rai-TV diventi un vero servizio pubblico

Cara Unità,

vorrei intervenire nell'attuale dibattito sulla RAI-TV (prezzo del canone, qualità dei servizi, rete 3, ecc.) avanzando brevemente due proposte:

1) Ogni centro regionale della RAI-TV dovrebbe essere attrezzato e funzionare come cineteca, mettendo a disposizione del pubblico (soprattutto scuole, università, enti culturali, ecc.) un regolare servizio-prestiti di copie dei programmi trasmessi, specialmente film d'arte, documentari, servizi d'attualità. Un simile servizio-prestiti contribuirebbe ad una maggiore utilizzazione della RAI-TV come servizio pubblico e ad un uso più produttivo del danaro pubblico.

2) La rete 3, attualmente molto incerta nell'impostazione dei suoi programmi, potrebbe creare un servizio-scuola, che copra non solo l'area dell'obbligo, ma anche la scuola superiore e l'università, attraverso un'opportuna differenziazione degli orari. La RAI-TV ad esempio, previ accordi con le autorità accademiche e con il ministero della PI, potrebbe trasmettere corsi universitari registrati. Nell'attuale crisi dell'istruzione pubblica in Italia, dei corsi-pilota sarebbero un utile punto di riferimento per gli studenti.

PIETRO GUARINO
(Napoli)

Il bambino ha bisogno di genitori « veri » non solo anagrafici

Egregio direttore,

*desta preoccupazione il titolo dell'articolo apparso sull'*Unità *dell'11 febbraio scorso* « Adozione: evitarla finché si può è il nuovo obiettivo ». *Se con l'indicazione sopra riportata si intende affermare che di importanza primaria è la lotta contro la povertà, l'emarginazione e la segregazione, questa Associazione è pienamente d'accordo e dal 1962 (anno della sua costituzione) opera concretamente in tale direzione.*

Non si concorda invece se si intende che si debba in ogni caso ricorrere all'adozione solo dopo aver esperito tutti i possibili tentativi perché la famiglia d'origine provveda al bambino. Infatti vi sono moltissime situazioni in cui i genitori d'origine si disinteressano totalmente del proprio nato e non vi sono reali possibilità di recupero. Il bambino non può essere considerato una proprietà dei genitori e un oggetto di sperimentazione.

D'altra parte il bambino non ha bisogno di avere dei genitori solo anagrafici: lo sviluppo della sua personalità è condizionato in modo determinante dai rapporti affettivi che fin dai primi giorni di vita riesce ad allacciare in modo stabile con la figura materna e quella paterna. Ormai da anni sono note le deleterie conseguenze delle carenze di cure familiari e del ricovero in istituti anche ottimi. Non si fa certo l'interesse del bambino imponendo o sollecitando riconoscimenti da parte dei genitori che non intendono assumere alcuna responsabilità e che poi ricoverano il bambino in istituto e se ne disinteressano, né rinviando ogni decisione quando la situazione di abbandono appare irreversibile.

D'altra parte è ovvio che non devono essere dichiarati adottabili i minori quando la situazione è risolvibile con aiuti economici e sociali alla famiglia d'origine. Purtroppo da qualche tempo si assiste ad una continua diminuzione di dichiarazioni di adottabilità e all'aumento degli abbandoni tardivi quando la personalità del minore ha subito danni irreparabili o sanabili solo in parte.

GIORGIO PALLAVICINI
Presidente dell'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (Torino)

Il fumo in pubblico: non predicar bene e poi razzolare male

Caro direttore,

dopo la lettura della lettera del prof. Mario Tauro del 4 gennaio scorso in merito al fumo nei locali pubblici: ti dico subito che, personalmente, anch'io sto portando avanti la mia battaglia contro coloro che, oltre a suicidarsi, uccidono anche coloro che, per motivi politici e ideali, debbono star loro vicini.

Io dico che, spesso, parliamo contro ogni forma di violenza che, giustamente, tutti condanniamo; ma, a mio parere, anche quello che dobbiamo subire nelle sezioni, nei locali del sindacato, nei pubblici locali in occasione delle grandi manifestazioni che il partito organizza, è violenza di molti su pochi.

Voglio aggiungere che all'ultima manifestazione che si è tenuta all'Adriano a Roma con Berlinguer mi è toccato uscire e ascoltarmi il discorso dagli altoparlanti messi fuori perché l'aria all'interno era diventata irrespirabile. Quindi mi trovo perfettamente d'accordo con il prof. Tauro e tutti gli altri compagni che si sono già espressi in merito.

NILO RIZZO
(Marino - Roma)

Le forze politiche a confronto sul congresso dc

ROMA — *A poche ore dalla conclusione del congresso democristiano, un dibattito a cinque voci ne ha riaperto, giovedì sera, il « dossier ». Protagonisti della discussione: uno dei più autorevoli leader zaccagniniani, Giovanni Galloni; il comunista Fernando Di Giulio; il socialista Claudio Signorile, Oscar Mammì per il PRI, Aldo Bozzi per il PLI.*

La tesi di Galloni, in rapidissima sintesi, è che il congresso ha comunque rappresentato una svolta in avanti della DC nel suo complesso, segnando — su entrambi i versanti dell'assise — la caduta delle pregiudiziali ideologiche verso il PCI. Ma ha riconosciuto che il prevalere dell'« area del preambolo » rende « molto più difficile condurre tutti i partiti attorno al tavolo di una trattativa che riapra la via alla solidarietà nazionale ».

E' naturale, ha sottolineato Di Giulio. Il « preambolo » non consente ai comunisti di partecipare a una trattativa perché essa suppone una piena parità delle rispettive proposte: e la nostra è quella di un governo di coalizione, di unità nazionale. Nel momento in cui la DC dice preliminarmente — come ha fatto la sua maggioranza nel voto finale del congresso — che non ci sono tuttora le condizioni per questa nostra proposta, è evidente che non possiamo partecipare a nessun negoziato. Per Mammì, il disegno degli « sbigottiti vincitori » — come li ha chiamati — del congresso è di portare il Paese alle elezioni, con due subordinate: 1) spaccare il PSI per inglobarlo nel vagheggiato pentapartito; 2) riformare in senso maggioritario il sistema elettorale.

Per Claudio Signorile l'errore della « maggioranza affastellata » realizzatasi attorno al « preambolo » è di puntare a un recupero del PSI in una logica di subordinazione neocentrista. Ma anche al gruppo Zac-Andreotti ha rimproverato di aver eccessivamente enfatizzato la « questione comunista » sottovalutando la necessità di misurarsi anche sul tema del rapporto con un partito, il PSI, che è componente essenziale della sinistra. Per Bozzi, infine, quella del 58% del « preambolo » è, sia pure in chiaroscuro, una scelta: di affermare sin d'ora che non c'è bisogno di « andare a vedere » in una trattativa per stabilire che non c'è possibilità di un governo coi comunisti. Scelta che lo trova, ovviamente, consenziente.

Documento concordato fra i tre partiti

Intesa PCI-PSI-PRI nel Molise per le prossime amministrative

Liste unitarie nei Comuni inferiori ai 5000 abitanti - Battere il monopolio del potere dc

CAMPOBASSO — Un importante accordo è stato raggiunto tra PCI, PSI e PRI nel Molise. Le delegazioni dei tre partiti hanno concordato un importante documento per le prossime elezioni amministrative, in una delle poche regioni dove la DC conserva la maggioranza assoluta e dove non vi è stato nel passato nessun accordo istituzionale.

Nel documento si denuncia l'esistenza di vaste zone di disgregazione e decadimento più accentuate, mentre tuttora cresce la disoccupazione giovanile.

« Tale situazione — è detto nel documento — è la conseguenza del trentennale potere di governo della DC molisana basata su interventi finalizzati esclusivamente al mantenimento di una gestione del potere essenzialmente clientelare e chiusa a qualsiasi confronto con le altre forze democratiche ».

Le divisioni e la dispersione delle iniziative delle forze democratiche ha consentito alla DC di conquistare la maggioranza assoluta ed esclusiva nella gestione del potere. I tre partiti, ritengono necessario e indilazionabile l'inizio di un nuovo discorso politico che coinvolga tutte le forze democratiche espressione del mondo del lavoro ed imprenditoriale, dei sindacati, dei movimenti giovanili e del mondo della cultura, e — nel rispetto della loro autonomia politica e di giudizio e con pari dignità — si basi sul metodo della programmazione, sul confronto delle scelte di sviluppo economico e sulla inderogabile necessità che anche gli enti locali siano partecipi delle iniziative di uno sviluppo programmato.

I tre partiti, concordano di presentare liste comuni nelle prossime elezioni amministrative nei comuni inferiori a 5 mila abitanti, aperte a tutte le forze democratiche, allo scopo di proporre alle popolazioni un nuovo metodo di governo della cosa pubblica che veda partecipi gli stessi cittadini, i lavoratori e gli operatori economici, delle scelte di sviluppo delle singole zone ed attribuisca anche ai piccoli centri quel ruolo che ad essi compete nella vigente legislazione. Il PCI, il PSI e il PRI auspicano che questa intesa permetta di togliere alla DC la maggioranza assoluta condizione essenziale per conseguire anche nel Molise un profondo mutamento.

g. m.

La nuova moneta da 200 lire

ROMA — Ecco le nuove 200 lire coniate dalla Zecca per la Giornata internazionale della donna. La nuova moneta è molto simile nella dimensione a quella già in circolazione. Sul « diritto » vi è l'effigie di Maria Montessori; sul « rovescio » la immagine di una contadina intenta allo studio della botanica.

I seggi, aperti da oggi, forse saranno deserti

Gli studenti confermano: «Non andremo a votare»

Nelle scuole i giovani terranno assemblee contro il terrorismo - La consultazione rischia di essere invalidata

ROMA — Questa mattina alle 8, nelle scuole si apriranno i seggi elettorali per il rinnovo degli organi collegiali. La consultazione riguarda solo gli studenti che dovrebbero eleggere i propri rappresentanti. Ma gran parte dei giovani non parteciperà al voto. Il coordinamento nazionale ha, infatti, ribadito che si asterrà. Questo — hanno più volte precisato — non significa rinunciare alla battaglia per il rinnovamento democratico degli organi collegiali. Anzi, la scelta dell'astensione, in questo momento, è proprio uno strumento essenziale di questa lotta.

Anche se non voteranno, gli studenti saranno presenti nelle scuole, per garantire il libero svolgimento delle elezioni. Nelle scuole promuoveranno delle assemblee e il tema, di drammatica attualità, sarà quello della difesa della democrazia, della lotta al terrorismo. Ma, sebbene in assenza dei diretti interessati, la macchina elettorale continuerà a funzionare e a macinare denaro, denaro pubblico che finirà al vento perché con molta probabilità questa consultazione verrà invalidata. E lo sarà perché al ministro Valitutti, proprio a lui, campione di burocrazia, è sfuggito un cavillo che rende illegittima la votazione in un giorno lavorativo. Vittima di quello stesso meccanismo burocratico che tanto esalta, Valitutti, ieri, ha tentato di replicare alle affermazioni con le quali il compagno Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del PCI, spiegava, appunto, i motivi di una possibile invalidazione.

Da viale Trastevere è partita la replica: « La legge 748 dell'11 ottobre '77 stabilisce che le votazioni si svolgano di *norma in un giorno non lavorativo e in quello successivo non lavorativo* ». Dunque, se la norma è questa è perfettamente lecito anche il contrario. Sarebbe esatto se quella stessa legge citata dal ministro non prevedesse anche che tutte le disposizioni in materia elettorale siano divulgate attraverso una apposita ordinanza ministeriale.

Ma « il ministero — afferma un comunicato della sezione scuola e università del PCI — non può smentire e non ha smentito che l'unica ordinanza ministeriale esistente in questo momento prevede che le elezioni si svolgano dalle ore 8 alle ore 20 di una giornata non lavorativa. Evidentemente a questo punto i responsabili della Pubblica istruzione preferiscono andare avanti piuttosto che riconoscere l'errore compiuto e affidano al contenzioso giurisdizionale il compito assai certo di invalidare i risultati elettorali. Poiché le elezioni costano un certo numero di miliardi si dovrà tenere conto anche di questo nelle opportune sedi ».

Indirettamente è lo stesso responsabile del settore scuola della DC, Tesini, a rafforzare il sospetto dell'illegittimità. A ben poco serve « ricercare le motivazioni giuridiche — sostiene l'esponente democristiano — con le quali si vorrebbe giustificare l'atteggiamento dei giovani e delle organizzazioni dei genitori che si sono pronunciate contro le elezioni. Ben più grave e sostanziale fu l'atto di illegittimità che si commise in autunno ». Illegittimo fu, a detta dell'onorevole Tesini, la decisione del Parlamento di rinviare le elezioni scolastiche, fissate per la fine di novembre, in attesa di nuove norme. Norme che, all'unanimità, la Camera si impegnò a varare.

Incurante dell'« incidente » in cui è incappato, Valitutti ha continuato, ieri, a dare cifre, dividendo le città in buone o cattive o « migliori », a seconda del numero di liste che sono state presentate. E già gli è giunta una prima smentita dagli stessi studenti che affermano che parte dei dati ministeriali non corrispondono al vero.

Alle soddisfatte dichiarazioni del ministro sul buon avvio della consultazione, fanno da contraltare le prime cifre del coordinamento nazionale degli studenti medi che, com'è noto, già dal 16 febbraio, ha indetto in molte scuole delle « controelezioni » per dare vita ai comitati studenteschi, come prefigurazione di un nuovo ordinamento della democrazia scolastica. Dove sono avvenute ha votato il 90% degli studenti. Complessivamente circa un milione di ragazzi ha eletto i comitati studenteschi (ce ne sono già circa un migliaio).

Manifestazioni del PCI

OGGI — Milano (Tavazzano): Cervetti; Trieste: Cossutta; Palermo: Minucci; Grosseto: Reichlin; Potenza: Tortorella; Pescara: Chiarante; Perugia: G. Tedesco.

DOMANI — Trieste: Cossutta; Venezia: Di Giulio; Roma: Napolitano; Como: Birardi; Udine: Trivelli; Termoli (Campobasso): Agosta.

Manifestazioni tra i lavoratori all'estero: oggi a Thun, Giadresco; a Stoccarda, Pelliccia. 24 febbraio, Berna, Giadresco; Colonia, Pelliccia.

I parlamentari comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di mercoledì 27 febbraio alle ore 11.

Saccarina, abolito il monopolio

ROMA — Ieri mattina, breve riunione del Consiglio dei ministri, a Palazzo Chigi. All'ordine del giorno l'esame di leggi regionali e la decisione su alcune nomine. Erano presenti il presidente del consiglio Cossiga e il sottosegretario di Stato alla presidenza del consiglio, Bressani. I ministri — come informa una nota diramata al termine della riunione — hanno approvato su proposta del Presidente del Consiglio e del Ministro delle Finanze uno schema di decreto legge con il quale, in osservanza alle norme comunitarie, vengono aboliti il monopolio per la produzione e la vendita della saccarina e di altri prodotti edulcoranti artificiali e il divieto dell'importazione dei prodotti stessi. Il Consiglio ha quindi preso in esame varie leggi regionali. Il Consiglio ha infine deliberato: su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, la nomina a consigliere della Corte dei conti dei dirigenti del Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale Claudio Caponetto e Silvio Lauriti.